

## PENSIERO E LINGUAGGIO NELLA RIFLESSIONE DI HEYMANN STEINTHAL

È stato scritto che «analizzare la relazione tra linguaggio e pensiero è un po' come cercare di abbracciare una nuvola»<sup>1</sup>: i termini del problema sono sfuggenti, e altrettanto sfuggente è la soluzione che si cerca di darne. I due sistemi, quello concettuale-cognitivo e quello linguistico, si presentano come vicini, ma delineare in maniera chiara e coerente le relazioni che sussistono tra di essi risulta assai complicato. Inoltre, andare alla ricerca di relazioni tra pensiero e linguaggio implica presupporre che queste relazioni vi siano, e che il linguaggio e il pensiero non costituiscano un semplice accostamento di capacità, bensì si diano nel soggetto come intrinsecamente connessi. Già questo punto di partenza è perciò il risultato di una presa di posizione teorica importante circa due delle strutture fondamentali del soggetto.

Una presa di posizione che non è affatto scontata, se si considera che essa fa la sua apparizione sistematica e argomentata nella storia del pensiero non prima del diciannovesimo secolo, in particolare con la riflessione di Wilhelm von Humboldt, il quale inaugurò la considerazione del linguaggio come apportatore di una *Weltanschauung* e quindi di una influenza sullo stato del soggetto, ipotizzando in maniera forte la possibilità di una interazione tra strutture linguistiche e strutture conoscitivo-mentali del soggetto.

Nell'alveo di questa riflessione, ma con forti influenze derivanti dalla psicologia herbartiana, si pone Heymann Steinthal (1823-1899), della cui vasta opera andremo ad analizzare in particolare il tema appunto delle relazioni tra pensiero e linguaggio.

Iniziati gli studi linguistici sotto l'influenza della produzione humboldtiana, Steinthal si rivela fin dall'inizio particolarmente portato per

---

<sup>1</sup>) «Analyzing the relation between language and thought is a bit like trying to embrace a cloud» (R. Langacker), W. Franzen, *Die Sprachen und das Denken. Zum Stand der Diskussion über den "linguistischen Relativismus"*, in J. Trabant (Hrsg.), *Sprache denken. Positionen aktueller Sprachphilosophie*, Frankfurt a.M., Fischer Verlag, 1995, p. 1.

l'apprendimento delle lingue, nonché eccentrico nei suoi interessi; grazie anche all'eccezionale valore dei docenti attivi al tempo a Berlino, tra cui ricordiamo Bopp, Grimm, Trendelenburg, Steintal ebbe occasione di avvicinarsi nel migliore dei modi alla riflessione linguistica, alle letterature, alla psicologia. Un lungo soggiorno a Parigi di quattro anni gli consente di approfondire in maniera ottimale gli studi di sinologia, particolarmente importanti in un'ottica di comparazione e di analisi delle lingue per le peculiari caratteristiche di questa lingua e di questa scrittura, che furono oggetto tra l'altro anche della sua dissertazione di dottorato. Accanto all'interesse per il cinese e la Cina, uno studio che possiamo considerare di *avant-garde* per quel tempo, Steintal si formò su molteplici lingue e letterature, costruendo un bagaglio di conoscenze che avrà un ruolo decisivo nella sua successiva riflessione. Oltre alle lingue, infatti, entrano a far parte della sua preparazione accademica anche lezioni di psicologia che prepareranno la strada all'incontro, estremamente produttivo, con la psicologia herbartiana.

L'interesse di Steintal per il linguaggio si mostra perciò molteplice, variando dalla analisi storica delle lingue, condotta con particolare attenzione alle strutture di ogni singola lingua, in una ricerca che si mostra così vicina alle linee humboldtiane, alla ricerca sull'origine del linguaggio e sulla sua importanza per lo sviluppo del soggetto, dove ritroviamo gli aspetti dedicati alla indagine sui rapporti tra sviluppo psicologico e sviluppo linguistico, al linguaggio infine considerato come elemento unificante nella formazione dell'identità del *Volk*, nell'alveo della ricerca sulla psicologia dei popoli di cui Steintal è un iniziatore assieme al cognato Moritz Lazarus<sup>2</sup>.

È in particolare però dalle opere della sua prima riflessione che emerge la ricerca sul linguaggio come ricerca che investe l'uomo nella sua integrità di individuo razionale<sup>3</sup>. In effetti, in Steintal la vera ricerca sul linguaggio non si distanzia mai dalla ricerca sul soggetto e sulle strutture della soggettività, nella singolarità dell'individuo prima e nella pluralità della comunità poi.

È proprio da questa parte della ricerca di Steintal che provengono gli esiti più interessanti in termini di *Sprachwissenschaft* e di *Psychologie*: mentre alcuni aspetti della ricerca sono infatti di interesse prettamente

<sup>2</sup>) Sulla formazione di Steintal e sul suo tempo confronta ad esempio C. Trautmann-Waller, *Aux origines d'une science allemande de la culture. Linguistique et psychologie des peuples chez Heymann Steintal*, Paris, CNRS Edition, 2006.

<sup>3</sup>) Di Steintal abbiamo analizzato in particolare: *Der Ursprung der Sprache. Im Zusammenhang mit den letzten Fragen alles Wissens. Eine Darstellung, Kritik und Fortentwicklung der vorzüglichsten Ansichten*, Berlin 1851; *Die Entwicklung der Schrift, nebst einem offenen Sendschreiben an Herrn Pott*, Berlin 1852; *Grammatik, Logik und Psychologie, ihre Prinzipien und ihr Verhältnis zueinander*, Berlin 1855; *Philologie, Geschichte und Psychologie in ihren gegenseitigen Beziehungen. Ein Vortrag gehalten in der Versammlung der Philologen zu Meissen in erweiternder Überarbeitung*, Berlin 1864; *Einleitung in die Psychologie und Sprachwissenschaft (Abriß der Sprachwissenschaft, 1. Die Sprache im Allgemeinen)*, Berlin 1871.

linguistico, molto tecnico, la ricerca fondazionale condotta nei testi citati presenta lati interessanti da un punto di vista speculativo.

Come dicevamo, l'impianto metodologico della ricerca di Steintal è dettato dalla consapevolezza che la ragione del soggetto e le sue capacità linguistiche non si diano come separate, bensì come intrinsecamente legate, e questa consapevolezza porta a una peculiare analisi del problema, che si dirama infatti nella ricostruzione delle capacità psichiche del soggetto fino a quel determinato grado di sviluppo che permette al soggetto di utilizzare un linguaggio compiuto. Alla base c'è dunque l'idea che una completa analisi del linguaggio non possa esulare da un'altrettanto approfondita indagine sulle strutture del soggetto.

I due testi principali di Steintal a questo proposito, la *Grammatik* e l'*Abriss*, presentano dunque nello svolgimento della riflessione su questa tematica un analogo sviluppo, partendo cioè entrambi dalla considerazione del soggetto in uno stato primordiale di primo contatto col mondo che va a culminare, non ultimo grazie al linguaggio, nel possesso raffinato e completo e degli strumenti linguistici e di quelli cognitivi. Come questo avvenga è ricostruito dettagliatamente attraverso una serie di passaggi intermedi che collegano il grado inferiore del *Gefühl* e dell'*Empfindung* a quello superiore della rappresentazione e della appercezione, una ricostruzione che rende ragione di tutte le sfumature gnoseologiche e psicologiche del soggetto dallo stadio del contatto col mondo alla formazione di immagini del mondo e paradigmi teoretici complessi, passando per la formazione della coscienza e l'acquisizione del linguaggio.

I primi stadi ricostruiti da Steintal infatti presentano semplicemente il soggetto immerso in un flusso di eventi esterni che lo colpiscono e da cui quindi è in qualche modo affetto. Non c'è a questo livello ancora un soggetto vero e proprio, più che altro un ricettacolo di sentimenti e sensazioni che si vanno a costituire pur in assenza di un sostrato "io" effettivamente definito. *Gefühl* ed *Empfindung* infatti si costituiscono sì facendo riferimento a un'anima (di che cosa sarebbero altrimenti sensazioni e sentimenti?), ma non venendo in realtà percepiti dall'anima come tali, né potendo l'anima percepire se stessa come possibile sostrato di percezioni.

Nonostante questo, è possibile un primo contatto con il mondo esterno, primo relativamente a questa ricostruzione a posteriori che Steintal compie e che cerca di ridurre il soggetto alle sue facoltà di base per mostrare meglio in che modo le successive capacità vengano progressivamente ottenute dalla soggettività. In tal modo si comincia distinguendo tra eventi psichici che avvengono nel soggetto e li si analizza in particolare prestando attenzione al tipo di residuo che lasciano nell'attività e nelle capacità del soggetto.

Analizzando il *Gefühl* infatti si analizza un evento di incontro-scontro che investe l'anima e il mondo esterno in un moto di violenta reazione che non permette al soggetto di trattenere alcunché. Nel sentimento l'anima incontra in maniera forte il mondo esterno e vi risponde in maniera altrettan-

to forte, eliminando per il soggetto la possibilità di trattenere un ricordo o un'informazione circa la causa e le circostanze dell'evento accaduto. L'anima registra infatti soltanto l'impronta dello scontro con il mondo e mantiene in sé la percezione di questo scontro, ma senza che si diano informazioni su di esso, dato che tutto è stato annientato in quel momento di grande energia. L'esito del sentimento è quindi una percezione interna, relativa all'anima (che a questo livello non è nemmeno cosciente della presenza del corpo), assolutamente soggettiva, priva di qualunque riferimento all'oggetto con cui è entrata in contatto.

Al contrario, nell'*Empfindung*, un evento pur sempre semplice e basilare, l'incontro tra il soggetto e il mondo si configura in maniera più delicata, meno aggressiva, e permette perciò al soggetto di mantenere tracce di quanto è accaduto e di avere degli elementi per identificare quanto è successo. Nella sensazione l'anima non viene schiacciata, bensì stimolata all'azione conoscitiva e alla ricerca di relazioni e rapporti nel mondo che sia diano come comprensibili. In questa primissima fase dello sviluppo del soggetto, in cui effettivamente l'anima apprende ad apprendere, ciò che viene trattenuto sono perciò rapporti di base tra gli enti, spazio-temporali, categoriali in senso lato, che permangono nell'anima e ne ampliano le capacità, introducendo inoltre quella nozione di interno-esterno che mancava nel *Gefühl*. Con la sensazione infatti la conoscenza acquista finalmente quel carattere di oggettività necessario a ogni possibile sviluppo successivo, un'oggettività che permette cioè di riconoscere innanzitutto un oggetto come dantesi all'esterno del soggetto, e dotato di caratteristiche che si dimostrano stabili e riconoscibili in altri oggetti, così che esse diventano direttrici lungo le quali dirigersi per apprendere conoscitivamente un oggetto.

A questo livello abbiamo dunque un rapporto con il mondo che lascia un esito positivo da un punto di vista conoscitivo, offrendo al soggetto la possibilità di stabilire una relazione con il mondo esterno che conduce alla conoscenza di rapporti oggettivi (e vedremo successivamente l'importanza di questa concezione secondo la quale sono innanzitutto i rapporti a essere conosciuti, e non gli oggetti in sé) e permette al soggetto di iniziare a distinguere tra se stesso e il mondo esterno.

Ma è solo con il successivo momento dell'*Anschauung* che effettivamente si può cominciare a parlare di contenuti organizzati e attività complesse nel soggetto. Come abbiamo visto, infatti, il risultato dei precedenti eventi sono relazioni oggettive, ma non ancora veri e propri oggetti, che richiedono invece l'intervento di un'operazione di sintesi da parte del soggetto, che conduca dalle molteplici sensazioni indistinte all'oggetto unitariamente e chiaramente intuito. Il risultato sarà perciò un oggetto unificato, ma che si dà, nella terminologia di Steinthal, ancora come una intuizione immediata, intendendo con ciò far riferimento al fatto che non si tratta di una sintesi mediata dalla coscienza del soggetto (coscienza che ancora non c'è).

Ed è proprio durante questa progressiva attualizzazione nel soggetto di quelle capacità che inizialmente si danno solo in potenza che Steintal vede la possibilità di legare un evento psichico ben specifico a un primo, semplice elemento linguistico. Da un punto di vista metodologico perciò Steintal punta innanzitutto a mostrare, secondo le precipue modalità che adesso indicheremo, l'inamovibile legame tra l'evento psichico della *Vorstellung* (l'evento psichico che ha luogo dopo l'intuizione, e di cui ora diremo) e la comparsa di proferimenti nel soggetto; cioè, astraendo, la necessità di avere una base elementare di linguaggio per poter proseguire nello sviluppo cognitivo e raggiungere livelli di concettualizzazione sufficienti a un essere razionale. L'idea di Steintal è infatti che, senza tale apporto del linguaggio, – il quale, anticipiamo ora, fornisce tra l'altro anche il supporto necessario alla coscienza per darsi come tale nel soggetto – il soggetto resterebbe confinato in uno stato di pre-consapevolezza, ignaro di se stesso e del mondo, pur essendovene immerso.

Il legame tra linguaggio e pensiero si cristallizza perciò in maniera essenziale in un evento ben preciso che si situa al limite, nella terminologia di Steintal, tra intuizione (l'inconscia sintesi del materiale sensibile nella *cosa*) e rappresentazione (la conscia elaborazione dell'intuizione in un prodotto concettuale completo che fa riferimento all'esterno del soggetto grazie anche all'appoggio sensibile offerto dal linguaggio). È tra questi due eventi psichici che il linguaggio emerge e permette lo sviluppo successivo, l'unico che possa dare davvero origine a una ragione completa e formata.

Ma come è spiegato da Steintal questo passaggio? Come è possibile nello specifico avere un collegamento così stretto tra intuizione e suono? A questo proposito è innegabile l'influenza della psicologia empirica e della fisiologia: studi scientifici condotti da studiosi contemporanei a Steintal gli hanno permesso di inserire nella propria teoria un importante riferimento alla scienza e alle leggi del corpo umano, fornendo così alla sua teoria un respiro molto diverso da quello che caratterizza altre teorie coeve. La possibilità di legare pensiero e linguaggio nel particolare momento della rappresentazione deriva infatti principalmente dal considerare il suono come un atto corporeo tra gli altri, che inizialmente è del tutto privo di quelle caratteristiche che distinguono un suono qualunque da un suono dotato di senso emesso da un soggetto all'interno di un paradigma linguistico completo.

Questo è in effetti un altro segno distintivo del sistema di Steintal: il suono e l'evento psichico si legano nel corpo come qualunque altra coppia di eventi, sonno e sbadiglio, freddo e brividi - dolore e grido. Questo caso rappresenta il primo passo nella costituzione del linguaggio, e inizialmente non presenta quei caratteri che tradizionalmente si associano al linguaggio: manca sia l'intenzione di comunicare (il suono legato alla sensazione di dolore è infatti inserito da Steintal in un contesto di liberazione dell'anima, che usa l'atto dell'emissione vocale come elemento di alleggerimento della propria pressione interna), sia la presenza di un secondo soggetto cui

l'intenzione linguistica è indirizzata: il soggetto emette un suono essenzialmente solo per se stesso<sup>4</sup>.

Attraverso una serie di processi di reazione e associazione il soggetto arriva a collegare in maniera automatica il suono e l'intuizione corrispondente che ha provocato nel soggetto la necessità di produrre quel suono, e si può parlare dunque di un rapporto finalmente instaurato tra intuizione e suono. A questo rapporto però, affinché si possa parlare effettivamente di linguaggio, va aggiunto un secondo passaggio, che completa la presenza dell'aspetto sensibile con la costituzione dell'aspetto concettuale.

È infatti a questo punto dello sviluppo intellettuale, dopo che il soggetto ha progressivamente ampliato le proprie capacità e ha costruito porzioni di mondo sempre più complesse, che subentra l'elemento che davvero salda insieme linguaggio e pensiero, l'elemento cioè che da un lato è indispensabile al pensiero e dall'altro ottenibile solo con il linguaggio. Steinthal inserisce cioè a questo punto l'idea di *Merkmal*, di un elemento capace di trattenere sotto di sé una serie di molteplici caratteristiche e di poter essere utilizzato dal soggetto proprio nella sua funzione semplificativa: secondo Steinthal dunque il soggetto può fare riferimento al *Merkmal*, che è qui la parola, il suono dotato di senso, per immediatamente richiamare alla memoria un insieme di elementi che vanno a individuare un oggetto o un concetto, e quindi per riconoscere attraverso il linguaggio differenti enti nel mondo. È questa poi la base dei processi di concettualizzazione che definiscono l'agire e il pensiero umano, un pensiero simbolico che utilizza un segno per riferirsi a qualcosa che in quel momento è assente e rappresenta perciò un guadagno necessario per la coscienza e per il suo sviluppo concettuale.

L'introduzione e l'utilizzo dell'elemento del *Merkmal* all'interno della teoria non mancano però di sollevare alcune problematiche nell'economia del sistema. Infatti, l'idea di una nota, di un elemento che faccia da contrassegno a una serie di altri elementi che non si danno, presuppone alcune caratteristiche di base che nella teoria di Steinthal non sono completamente riscontrabili.

Innanzitutto, va tenuto presente che il *Merkmal*, così come proposto in questa teoria, introduce un rapporto un po' semplicistico, basato sulla semplice correlazione concetto-*Merkmal*, o parola-*Merkmal*, senza alcuna problematizzazione di come questo rapporto si dia per alcune particolari categorie di termini. Supporre che un termine possa essere utilizzato come sostituto di un gruppo di altri termini (e Steinthal utilizza questo tipo di relazione anche nella sua discussione sul concetto e sull'elemento del *Verband*) significa implicitamente vedere il termine di riferimento come

<sup>4</sup>) Va però tenuto conto, e Steinthal lo fa distinguendo differenti livelli di complessità dell'emissione sonora che il soggetto compie, che a questo livello non si può ancora parlare di linguaggio in senso stretto, proprio per la mancanza di un sistema in cui inserire i singoli elementi sonori.

*composto* da una serie di termini, idea che si può applicare intuitivamente a termini di oggetti, ad esempio, ma che risulta di difficile utilizzo se ad essere considerate sono altre parti del discorso (preposizioni o avverbi, ad esempio). Per alcune categorie di parole non si può pensare che esse rappresentino un insieme di elementi dal quale estrarre un singolo elemento privilegiato che fungerebbe da rappresentante per tutti.

Oltretutto, questa idea si presenta come in contraddizione con altri aspetti, più interessanti, della teoria che stiamo illustrando. Come rapportare infatti questa parte della teoria con l'idea del linguaggio come *Bildungsmittel* che Steintal ha? È consistente affiancarla a una concezione del *Merkmal* come elemento di riferimento, restando con ciò legati a una visione del linguaggio come sistema che crea una corrispondenza biunivoca tra oggetto e parole? Senza considerare il fatto che questa corrispondenza ripropone la tradizionale interpretazione del linguaggio come appunto semplice rispecchiamento del pensiero, senza introdurre nessun elemento intermedio che possa risultare in una relazione più complessa tra le due parti.

È per questi motivi che risulta strano leggere di una tale teoria del *Merkmal* in un sistema come quello di Steintal, in cui è particolarmente spiccata l'importanza del momento costitutivo presente nel linguaggio.

La debolezza intrinseca della nozione di *Merkmal* in questa teoria è probabilmente legata a doppio filo all'assenza di una riflessione specifica sulla significazione: Steintal fa sì riferimento alla costituzione del significato, anzi a una tripartizione nella costituzione del significato, ma sempre in termini non precisi e poco convincenti.

Nel procedere verso la stabilizzazione del significato Steintal riconosce innanzitutto il momento della onomatopea, del legame cioè iniziale tra oggetto e suono, secondo un qualche rispetto; questo è seguito dal momento dell'etimologia, ossia dal fattore relativo alla somma delle connotazioni che si legano a un termine nella storia e che il termine si porta dietro comunque, rimandando così a quell'idea di stratificazione e di *Weltanschauung* humboldtiana di cui abbiamo parlato sopra; in ultimo, pur con qualche inchiarezza e insicurezza, è l'uso del termine a entrare di diritto nell'elenco dei fattori che portano alla definizione della complessa relazione tra significato e significante.

Va comunque tenuto presente che in Steintal il rapporto non è semplicemente significato – significante, in una banale corrispondenza iconica tra l'oggetto e il suo termine (corrispondenza che, come abbiamo visto, non sarebbe in grado di rendere ragione completamente di tutte le possibili categorie di parole), bensì cerca di articolarsi in maniera più complessa, per rendere conto della complessità stessa di questo rapporto, inserendo un ulteriore elemento, ancora di derivazione humboldtiana: la *innere Sprachform*.

Purtroppo, dai testi, sia a proposito della costituzione del significato che della forma linguistica interna, emergono versioni talvolta non assolu-

tamente coincidenti e in ogni caso non del tutto soddisfacenti in termini di chiarezza e consistenza. La forma linguistica interna, che da Steinthal è riconosciuta come un elemento innovativo ma non privo di problematiche già nella forma in cui essa si presenta in Humboldt, ha un ruolo particolare, in quanto è presentata come elemento fondante ma non riceve grande attenzione, e lascia perciò uno spazio vuoto, per non dire problematico, nell'intera teoria.

La forma linguistica interna è infatti presentata come un terzo elemento situantesi tra suono e intuizione, definito come una intuizione di intuizione, un evento della psiche in cui il contenuto dell'intuizione è oggettivato dal soggetto e reintuito nuovamente nella forma di quella che, collegata al suono, diventerà poi la *Vorstellung*. Quello che si può ricavare dai testi rispetto alla forma linguistica è forse più una certa reverenza verso il concetto humboldtiano che non una effettiva spiegazione del suo ruolo: questo viene individuato infatti sbrigativamente in un'azione di mediazione tra l'oggetto esterno intuito e la rielaborazione interna che di esso ne fa il soggetto.

Più che su questo ruolo nello specifico è forse interessante soffermarsi sul fatto che con esso un *terzo* momento è inserito, nella coppia suono-intuizione, a testimonianza di come Steinthal pensasse tale rapporto come mediato da un elemento vicino al soggetto, capace appunto di fungere da comune denominatore tra il contenuto esterno e quello interno, con il suono come supporto sensibile.

Ritornando al discorso principale sulle dinamiche tra eventi psichici, va messo in luce che quanto abbiamo sopra descritto come avvenente a livello di singola triade di eventi ha conseguenze di ben più vasta portata se si vanno ad analizzare i rapporti che intercorrono tra i due sistemi e in particolare la struttura complessiva che deriva da una tale considerazione dei rapporti tra pensiero e soggetto.

L'acquisizione del linguaggio ha per Steinthal innanzitutto ripercussioni sulla singola soggettività, attraverso un processo di *Verobjektivierung* che permette il passaggio dall'anima allo spirito, dalla incoscienza alla consapevolezza di sé. Il ricorso al suono come sostegno sensibile esterno a quella concettualizzazione che l'anima piano piano compie dà infatti l'avvio a un processo di presa di coscienza dell'anima di se stessa, grazie al fatto che un suo prodotto, il suono emesso appunto, viene ripercipito dall'anima e diventa nuovamente parte di essa, condividendo allo stesso tempo lo *status* di prodotto del soggetto e di oggetto che dall'anima viene interiorizzato nuovamente. Questo processo permette all'anima, secondo Steinthal, di giungere progressivamente alla consapevolezza di sé e del proprio posto nel mondo, sulla base cioè di questo conflitto, costruttivo, tra interno ed esterno del soggetto.

Ma non è questo l'unico esito della particolare formulazione steinthaliana delle relazioni tra il linguaggio e il pensiero; essa va cioè a creare una



particolare relazione tra il linguaggio e il modo stesso in cui il soggetto va a costituire il suo mondo attraverso esso.

Non si può infatti postulare una tale vicinanza tra i due sistemi, articolata addirittura nella concomitante presenza di evento psichico ed evento linguistico in una sola istanza, e supporre poi oltre che non vi siano influenze tra di essi.

Sarebbe possibile ipotizzare una fondamentale analogia tra i due sistemi, e storicamente questo è stato fatto in alcune teorie, ma ciò non è in alcun modo consistente con l'approccio che Steintal ha rispetto al problema. Infatti, una volta posta come premessa fondante il fatto che vi sia un legame indissolubile tra pensiero e linguaggio che va a riproporsi ogni volta che un'istanza mentale è legata a un'istanza linguistica, ebbene questo implica una teoria del linguaggio che lo vede essenzialmente come mezzo interpretante e non solo riflettente di quello che è l'aspetto mentale e contenutistico.

Uno degli aspetti più interessanti della teoria di Steintal è infatti sicuramente la consapevolezza che, proprio per le caratteristiche che abbiamo rielaborato, il linguaggio non può essere più considerato come un semplice mezzo di comunicazione, uno specchio che riflette all'esterno dell'anima quello che il soggetto pensa nell'interno della sua mente, riuscendo a trasportare alla comunità quel contenuto irriducibilmente soggettivo che la soggettività produce nella propria mente senza che il contenuto, pensato perciò come assolutamente scindibile, ne sia in alcun modo affetto. Si tratterebbe in questo caso di una teorizzazione che vede nel linguaggio una semplice modalità di riproduzione, capace di non avere alcun effetto sulla materia del messaggio.

Non lo stesso si può dire se si considera una teoria come quella di Steintal in cui il linguaggio è identificato indubitabilmente come *Bildungsmittel*, ossia mezzo produttivo, mezzo che ha un impatto su quello che vuole essere il messaggio veicolato, e bisognerà sempre considerare il messaggio nell'alveo del mezzo che lo trasmette. Il mezzo non è indifferente e anzi va a costituire il contenuto secondo modalità specifiche. Se a questo aggiungiamo il fatto che in Steintal il mondo può essere costituito dal soggetto solo grazie al linguaggio e solo secondo modalità linguistiche, ne risulta che il rapporto tra pensiero e linguaggio in questo autore si configura secondo modalità particolarmente strette.

È un mondo costruito linguisticamente quindi, quello di cui il soggetto steintaliano fa esperienza; e costruendo esso costruisce se stesso. La distinzione soggetto-oggetto diventa infatti labile nel momento in cui a essere costituito come oggetto è un prodotto di origine assolutamente soggettiva. Di questo aspetto approfondiremo le conseguenze più avanti analizzando la risposta steintaliana a problematiche di tipo dualista.

In un paradigma del linguaggio come mezzo creativo dunque è impossibile pensare la conoscenza come un dato di fatto incontrovertibile,

isolato dal soggetto e dalle sue leggi; il linguaggio interviene come elemento forgiate per la conoscenza sensibile prima e intellettuale poi. Nessun livello di approccio al mondo può restare escluso dalle potenzialità linguistiche del linguaggio, nessun livello è autosufficiente per restare indifferente alla forma in cui è inserito.

Il linguaggio si configura infatti come elemento veicolante, nonché formante, della coscienza e dei suoi contenuti: altri elementi vengono considerati da Steinthal<sup>5</sup> come apportatori di una modifica al messaggio in sé, ma solo il linguaggio ha anche il ruolo di elemento costituente, del soggetto e dell'oggetto.

Riprendendo alcune riflessioni di Humboldt e rielaborando il concetto di appercezione, prendendolo a prestito dalla riflessione herbartiana, l'idea di linguaggio che emerge in Steinthal permette di parlare di una vera, continua rielaborazione dei contenuti concettuali presenti nel soggetto. I termini linguistici sono infatti inizialmente considerati come supporto di una serie di concrezioni mentali e culturali, di una serie cioè di significati che si solidificano per così dire nel termine singolo e sono recuperati di volta in volta dall'interazione tra parlante e ascoltatore durante lo scambio linguistico. Queste dinamiche riportano alla luce significati e connotazioni differenti e permettono di usare le parole come veri e propri strumenti, alla pari di utensili materiali, per compiere azioni linguistiche e vengono considerati come depositari di produzioni intellettuali umane, soggettive: pensiero materializzato. Come una ruota ad esempio rappresenta il punto di arrivo di una serie di tentativi e riflessioni umane su determinate questioni, e si inserisce in un paradigma di riflessione sulla vita pratica, così anche i termini del linguaggio umano recano traccia di variazioni e percorsi di razionalità lungo la storia dell'uomo, inteso come singolo e come comunità, e come tali sono uno strumento nelle mani dell'uomo per modificare ulteriormente e senza sosta le produzioni di pensiero successive.

Questo continuo gioco di apprensione e rielaborazione è analizzato da Steinthal anche facendo ricorso al concetto di appercezione che deriva dalla psicologia herbartiana e che inserisce nel suo sistema come vertice dello sviluppo psichico del soggetto. L'appercezione si presenta in questa teoria come l'elemento in cui tutte le precedenti operazioni mentali trovano finalmente una sistemazione e, ottenendo il proprio posto all'interno del sistema di conoscenze del soggetto, ogni singolo contributo alla conoscenza ne esce rafforzato proprio perché inserito in un orizzonte di senso che ne amplifica il valore. Una conoscenza isolata infatti non avrebbe alcun senso, perché sarebbe impossibile inserirla in un contesto che ne renda ragione e permetta a successive conoscenze di inserirsi a loro volta in un contesto

<sup>5</sup>) Un testo di Steinthal, *Die Entwicklung der Schrift*, è infatti dedicato alle influenze di vari sistemi di scrittura sullo spirito.

conoscitivo più ampio. Da ciò deriva che sia la conoscenza preesistente che quella sopravveniente sono modificate e rielaborate nei loro contatti e nelle loro relazioni con le altre, ottenendo attraverso ciò un più alto valore euristico. Ancora una volta ritorna perciò il tema della relazione in opposizione a quello dell'oggetto in sé e per sé, e l'importanza della relazione per il problema della conoscenza nel soggetto. Dalla teoria di Steintal si può infatti derivare una teoria della conoscenza che non considera il sapere e il contenuto del soggetto come una serie di parti isolate, inamovibili nel loro contenuto e nel loro valore, bensì si ripropone secondo le modalità particolari di questa teoria una comprensione della conoscenza come insieme di relazioni, in cui cioè il valore e il contenuto della conoscenza è dato innanzitutto dal numero e dalla qualità delle relazioni che ciascuna piccola parte di sapere contiene. All'aumentare delle relazioni aumenta automaticamente anche il valore che ogni contenuto del soggetto ha, poiché ogni relazione permette di inserire il contenuto in una rete più fitta di contatti con altri contenuti che si esplicano a vicenda. Supponendo infatti un sistema di a priori e a posteriori in senso lato, sia la conoscenza preesistente che quella sopravveniente subiscono delle modifiche lungo il percorso di apprendimento che ha luogo nel soggetto: la conoscenza già presente nel soggetto ottiene un nuovo senso, più ampio, dal sopraggiungere del nuovo contenuto, il quale ottiene pure un nuovo senso dall'essere inserito in uno sfondo conoscitivo più ampio che lo collega a una serie di altri elementi.

Questo aspetto della teoria conoscitiva in Steintal e dell'idea di fondo, legata a una continua reinterpretazione del contenuto, si lega alla teoria del linguaggio che abbiamo espresso all'inizio; in questo autore cioè viene abbandonata ogni pretesa di realismo e di banale oggettività per lasciare spazio a una più profonda comprensione della natura del soggetto e dei suoi processi, in chiave relazionale e legata a relazioni soggetto-oggetto e oggetto-oggetto. Questo stesso tipo di approccio si riconferma nell'analisi del linguaggio appunto, laddove Steintal costruisce il suo sistema mettendo a capo di esso la consapevolezza che esso non costituisce un elemento neutrale, bensì apportatore di importanti modifiche e di nuove relazioni.

È importante sottolineare come questa riflessione si appoggi in maniera importante a un fondamento psicologico che mira a spiegare la genesi e le dinamiche dei vari eventi psichici nel soggetto, tra cui quelli legati al linguaggio. Innanzitutto, gli stessi eventi linguistici sono in parte considerati eventi mentali, proprio perché riguardano il soggetto e la sua produzione, o perlomeno l'insieme di un evento mentale e un evento fisico. La psicologia si può quindi occupare di diritto di soggetto e linguaggio, e lo fa, nella teoria di Steintal, secondo i dettami della psicologia herbartiana, per quanto modificati e in parte adattati al tipo di problematiche trattate da Steintal.

Per dare un esempio dell'importanza che le indagini herbartiane rivestono nella riflessione di Steintal è sufficiente considerare la parte dell'*Abriß* dedicata proprio alla ricostruzione degli eventi psichici, che riguarda, dal

più semplice al più complesso, tutti gli eventi aventi luogo nel soggetto e le relazioni che si instaurano tra di essi. Vengono così presi in considerazione i fenomeni del ricordo e dell'associazione, classici nella ricerca psicologica, ma qui affrontati a partire dal paradigma della psicologia delle forze in opposizione a quella delle facoltà. Il mondo della psiche è indagato in dettaglio facendo ricorso a questo tipo di impostazione e alla matematizzazione delle leggi, secondo quanto fatto da Herbart nelle sue ricerche.

Accanto a questo aspetto, la teoria di Steintal presenta un altro importante lato innovativo rispetto a coeve teorie sul linguaggio: Steintal fa infatti sua, ancora una volta attraverso la mediazione herbartiana, l'attenzione per la separazione tra sistemi categoriali eterogenei.

Un punto fisso di molte teorie ingenuie del linguaggio, in cui questo cioè è interpretato come semplice elemento che riproduce su supporto sensibile il pensiero del soggetto, è appunto la perfetta corrispondenza tra il sistema pensiero (logica) e il sistema linguaggio (grammatica), una corrispondenza che anzi storicamente è stata oggetto di svariati tentativi di dimostrazione.

Una teoria infatti che presuppone una assoluta corrispondenza tra pensiero e linguaggio, in cui quindi il problema delle loro relazioni non è nemmeno tematizzato dato che non vi sono relazioni se non assoluta correlazione (nella modalità o meno dell'identità delle parti), deve presentare come suo sfondo teorico una consistenza tra le strutture del pensiero, oggetto tradizionalmente della logica, e quelle del linguaggio, indagate dalla grammatica. Ora, che questa correlazione di strutture esista è in realtà un problema, e va dimostrata.

Per questo Steintal, che si pone su una posizione antitetica rispetto a quella appena vista, dedica un'attenta analisi a quelle strutture e categorie logiche che sembrerebbero a prima vista combaciare con altre strutture grammaticali. A questi due sistemi classicamente avvicinati Steintal aggiunge però anche quello della psicologia, considerando tutto quello che ha a che fare con il soggetto e il pensiero legato in realtà più alla psicologia che non ad altre discipline. Anche questo è facilmente riconoscibile come un influsso herbartiano, il quale, con la felice espressione «la logica è l'etica del pensiero», intendeva indicare che la disciplina dedicata all'indagine sul pensiero non è tanto la logica quanto la psicologia. Il pensiero è psicologico, non logico.

Questo è un momento importante della teoria di Steintal perché permette di comprendere come la sua riflessione nasca anche da un'attenta analisi dei presupposti fondazionali delle discipline coinvolte nell'indagine. Analizzando i rapporti tra grammatica, logica e psicologia si analizzano anche i rapporti tra i rispettivi oggetti (linguaggio e pensiero) e ne risulta perciò un'indicazione preziosa di come gli elementi siano disposti nella teoria di questo autore.

Se infatti una precisa corrispondenza di logica e grammatica significa una teoria di precisa corrispondenza, una teoria in cui sono analizzati con

precisione i casi in cui queste strutture non combaciano e anzi è messa in discussione la possibilità stessa di questo confronto significano una teoria dotata di ben maggiore complessità e di una analisi più approfondita delle parti considerate.

Steintal affronta questa analisi secondo due prospettive differenti: da un lato infatti è possibile riconoscere un principio di fondo che guida la sua indagine, e il fatto cioè che gruppi separati di concetti e sfere differenti di realtà vanno trattati separatamente e con strumenti differenti. La commistione tra sistemi categoriali diversi, l'applicazione di criteri di valutazione propri di una disciplina a risultati provenienti da un'altra disciplina produce errori, aggravati dal fatto che, essendo intercategoriali, sono anche più difficili da individuare e corrispondono spesso a situazioni che più che essere dimostrate vengono date per scontate. Così avviene ad esempio per i rapporti tra logica e grammatica: cosa c'è di più naturale che supporre le strutture e le categorie grammaticali come la "traduzione" linguistica di analoghe strutture e categorie caratterizzanti del pensiero? Parola-concetto, proposizione-giudizio sembrano corrispondenze talmente ovvie da non richiedere neppure un approfondimento.

Ma tanto questa ovvietà quanto questa perfetta corrispondenza sono in realtà illusorie e il frutto più che altro di una affrettata indagine che non riflette sulle caratteristiche e sul principio di fondo di questa analogia.

Anche supponendo che non vi siano remore metodologiche in una procedura di questo tipo, sono poi i fatti stessi a contraddire la presupposta analogia: con questo arriviamo alla seconda prospettiva dell'indagine di Steintal, in cui cioè si riflette in maniera puntuale sulle singole, presunte corrispondenze.

Ed emerge che non pochi sono i casi in cui queste ovvie corrispondenze in modo altrettanto ovvio cadono: proposizioni non predicative, congiunzioni e preposizioni sono elementi problematici sufficienti a rendere necessaria almeno una revisione dell'analisi, se non addirittura, come proposto in Steintal, il definitivo abbandono di questa ottica realista-corrispondentista a favore di una reale indagine che riesca a individuare leggi forti, capaci di dare ragione anche di questi aspetti che la teoria realista non è capace di ricondurre a senso.

La risposta di Steintal in questo senso è, ancora, su due fronti: da un lato l'eliminazione di logica e grammatica dalla questione di pensiero e linguaggio e l'introduzione chiara della psicologia come disciplina atta ad occuparsi del pensiero e di tutto l'ambito psichico in maniera legittima e perciò priva di contraddizioni; dall'altro l'eliminazione senza eccezioni della possibilità di pensare il linguaggio come semplice "traduzione sonora" di un pensiero silenzioso che il soggetto reciterebbe dentro di sé.

Procedendo oltre, è possibile considerare la teoria di Steintal come una risposta, o perlomeno un tentativo di risposta, alla questione del dualismo io-mondo? Il linguaggio può cioè diventare strumento, tra l'altro,

anche per unificare, anzi riunificare, quello che all'analisi della ragione appare separato?

La costituzione del soggetto e la costituzione dell'oggetto cioè, io e mondo, non hanno per Steinthal caratteristiche diametralmente opposte. Al contrario, lo sviluppo e l'evoluzione delle facoltà del soggetto permettono di creare un paradigma per cui soggetto e oggetto si costituiscono reciprocamente, secondo modalità simili e attingendo allo stesso campo di possibilità, creando quindi una sinergia che lega indissolubilmente i due elementi.

Come abbiamo mostrato infatti, l'evoluzione e l'affinamento delle facoltà del soggetto per quanto riguarda la percezione di se stesso come soggetto (che possiamo riassumere in una prima percezione del corpo che successivamente si evolve in una percezione del mondo esterno come distinto da sé, senza che questo sé sia in realtà già tematizzato dal soggetto stesso: la vera e propria, completa presa di coscienza del soggetto di se stesso avviene soltanto in concomitanza con l'emergere del linguaggio) sono parallele all'evoluzione e all'affinamento delle capacità del soggetto di costruire e interpretare il mondo. Vengono sì presentate come capacità linguistiche, ma cosa sono esse in realtà se non gradi differenti di prensione del mondo e livelli via via più complessi di concettualizzazione di esso? Ulteriori forme linguistiche rappresentano ulteriori forme conoscitive, non nel senso di una banale corrispondenza, che come abbiamo visto è esclusa da Steinthal, bensì come base per un successivo sviluppo di capacità: un livello superiore di astrazione o di sintesi corrisponde cioè a un livello superiore di interazione col mondo.

La conquista del linguaggio non si ferma dunque a significare una conquista di strumenti puramente comunicativi, ma rappresenta, all'interno del sistema di Steinthal, il possesso di strumenti intellettuali di ampia portata, e lo rappresenta in quanto ne costituisce la condizione necessaria di base. Senza l'apporto del linguaggio, riconosciuto nella possibilità di legare sotto un *Merkmal* una serie di caratteristiche condivise da un concetto o da un nome e la possibilità per la coscienza di riconoscersi come tale attraverso quella che viene indicata come *Verobjektivierung* dell'anima, le facoltà intellettuali del soggetto non avrebbero possibilità di svilupparsi.

Ognuno degli eventi mentali che abbiamo indicato nella successione in cui li pone Steinthal si origina infatti grazie alla pressione di altre capacità del soggetto, in primo luogo appunto quelle linguistiche, seppur inizialmente *in nuce*. L'assenza del linguaggio impedirebbe perciò al soggetto di elevarsi a gradi superiori di comprensione del mondo, comprensione che è attuata secondo il meccanismo di appercezione che abbiamo visto. È così che il linguaggio si configura quindi come elemento capace non soltanto di unire, ma di integrare profondamente la reciproca costituzione di soggetto e oggetto, dell'io e del non-io che si vanno a costituire progressivamente sedimentando nel linguaggio la storia di questo percorso di creazione.

È infatti un aspetto particolarmente importante della riflessione matura di Steintal, legato principalmente alla fondazione e sviluppo della *Völkerpsychologie*, quello relativo alla capacità del linguaggio e dei suoi termini di condensare (*verdichten*) strati successivi di pensiero e cultura in un oggetto appartenente al mondo sensibile, andando così a creare attraverso questa specifica riflessione una struttura teorica che affronta, tra l'altro, anche quella separazione forzata tra sensibilità ed intelletto secondo alcuni operata da Kant e che torna anche tra le problematiche sollevate da Steintal, seppur in maniera minore.

Attraverso il concetto di condensazione Steintal riflette così sul tema già caro a Humboldt della possibilità di intendere il linguaggio come portatore di una *Weltanschauung*, di un insieme di connotazioni e significati correlati che insieme vanno a costituire una rete di significati che va oltre quella dei referenti dei termini. Il linguaggio individua una modalità nella costituzione del mondo e nella sua comprensione, e, ancora una volta, viene concepito come uno strumento non neutro nel rapporto tra il soggetto e il suo principale oggetto, il mondo.

Secondo Steintal, dunque, il linguaggio ha sì anche una funzione comunicativa, ma non nel mero senso di comunicazione di un messaggio; in questo autore il linguaggio agisce come elemento che veicola all'esterno del soggetto, in un mezzo dalla natura peculiare, il risultato di quella che è innanzitutto una produzione interna, per metterlo a disposizione dell'intersoggettività, della comunità che attraverso lo stesso mezzo può giungere a condividere questo prodotto, liberandolo dall'incomunicabilità. Tale prodotto però, specifica Steintal in un passo di *Grammatik*<sup>6</sup>, non va identificato né con il pensiero, supponendo la corrispondenza delle due parti, né con la realtà, supponendo che il linguaggio sia una descrizione sonora del mondo: il linguaggio è invece «rappresentazione del pensiero come realtà». Il pensiero cioè esce dalla dimensione puramente soggettiva in cui è confinato e si afferma nel mondo, attraverso il linguaggio, come reale, come prodotto della soggettività oggettivato e posto tra i soggetti e va a rappresentare quindi non un'immagine, un riflesso, ma il prodotto di un'azione, di una *energeia* che incessantemente produce soggettività.

Da tutto quanto detto emerge dunque in Steintal una comprensione del linguaggio come elemento creativo, costruttivo, non semplice mezzo di riflessione del pensiero o della realtà ma creatore esso di pensiero e realtà, di conoscenza e di relazioni; in particolare, come abbiamo visto, rispetto all'origine del linguaggio Steintal si pone in una posizione peculiare in cui il ruolo principale nell'emergere del linguaggio non è svolto dalla comunità, bensì è affidato all'individuo stesso che attraverso le sue capacità e potenzialità di essere umano è condotto autonomamente al possesso e

<sup>6</sup>) Cfr. p. 218.

all'uso di capacità linguistiche che lo individuano e lo distinguono come uomo. È a partire dall'uomo e dalle sue capacità più semplici e animali, quali *in primis* l'esplorazione del mondo e la reazione istintiva a stimoli esterni, che si può poi sviluppare una struttura raffinata e complessa come quella del linguaggio. Un'attenzione particolare è dedicata quindi anche agli aspetti meno complessi dell'uomo, nella consapevolezza, che cominciava a diffondersi in quel periodo e sarebbe culminata poi nell'indagine darwiniana sull'origine della specie, di cui Steintal era a conoscenza, di un legame forte tra l'uomo e l'ambiente in cui è inserito, tra l'uomo e l'animale con cui, al di là delle differenze, pur condivide alcuni aspetti essenziali che non possono essere trascurati.

A questo aspetto della risposta istintiva (il suono come originato da sé in seguito a qualche sensazione che il soggetto prova), che Steintal sottolinea in modo particolare, è affiancato poi, come accennavamo sopra, il problema della intenzione e della volontà. Presupporre infatti l'istinto come agente della reazione del soggetto, anche quando la reazione è di tipo linguistico o para-linguistico all'inizio, significa infatti eliminare lo sfondo intenzionale dalle motivazioni che spingono l'individuo a cercare e affinare il linguaggio. L'idea che emerge dalla teoria di Steintal non è legata all'importanza del linguaggio come mezzo di comunicazione: in questo caso nella sua teoria ci sarebbe stato più spazio per l'aspetto dell'intenzione comunicativa, che invece è praticamente assente, proprio perché la radice della produzione linguistica è rinvenuta soltanto nel soggetto e nelle sue necessità di espressione della propria soggettività e della propria produzione interiore, via via a livelli sempre più complessi, per una sua necessità interna che non ha a che fare con il desiderio di comunicare a qualcun altro ma solo di portare all'esterno l'interiorità del soggetto. E difatti il linguaggio è equiparato a una attività di liberazione dell'anima, individuando perciò un'attività di pertinenza del singolo, che anzi tende a isolare in un certo senso l'individuo dalla comunità fintanto che non è raggiunto un livello di abilità linguistiche sufficiente a sostenere lo scambio con altri individui.

La teoria di Steintal non si limita comunque a valutare l'importanza del linguaggio nel momento in cui esso è effettivamente presente nel soggetto: l'influenza del linguaggio lascia infatti notevoli strascichi sulle successive abilità del soggetto, a ulteriore dimostrazione di come nell'ottica di Steintal il linguaggio influenzi effettivamente e definitivamente il soggetto anche nelle sue abilità concettuali.

Infatti, una volta raggiunti la completa padronanza del linguaggio e l'effettivo uso delle capacità concettuali, resta ancora un possibile sviluppo nelle attività del soggetto, che riguarda sì l'eliminazione del linguaggio dal soggetto, ma non l'eliminazione delle capacità che al linguaggio erano associate. Una cosa infatti è essere privi del linguaggio *tout court*, e mai aver sperimentato come soggetti lo sviluppo fino a quel punto, altro è aver avuto a disposizione il linguaggio ed essere successivamente passati a un livello



superiore in cui si fa a meno del linguaggio stesso perché altre capacità riescono a supplirne l'assenza. Capacità che hanno la loro origine comunque nel linguaggio e che si definiscono perciò quasi come un ulteriore stadio di evoluzione del linguaggio stesso e delle capacità ad esso relate.

Come abbiamo visto, infatti, il linguaggio incrementa le capacità astrattive, di correlazione, di intuizione del soggetto, e Steinthal cita come esempi di questo effetto l'utilizzo di sistemi di notazione, con l'intento di evidenziare ulteriormente aspetti di costituzione simbolica apportati dal linguaggio. Per quanto nella teoria di Steinthal sia assente un'analisi espressamente dedicata alle problematiche del segno e del simbolo, alcune importanti pagine sono dedicate alla possibilità di fare a meno del linguaggio e in particolare al tipo di pensiero e di concettualizzazione che verrebbero così stimulate. L'utilizzo di sistemi di notazione va secondo Steinthal in questa direzione e prepara il terreno per un utilizzo dell'intelletto non supportato da un utilizzo del linguaggio.

Se infatti, da un certo punto di vista, il linguaggio rappresenta un elemento di evoluzione che permette al soggetto incomparabili sviluppi, impossibili in assenza di esso, è anche vero che il linguaggio, con il suo inamovibile supporto sensibile, rappresenta anche un limite all'espansione delle capacità del soggetto, legate cioè alla sequenzialità e linearità dello svolgersi del linguaggio, in opposizione a un fluire qualitativamente illimitato proprio ad esempio dell'attività intellettuale pensata senza supporto linguistico.

Questo significa cioè che l'eliminazione del linguaggio lascia spazio ad altre capacità di espandersi e di occuparne il posto, fornendo con ciò al soggetto un più elevato grado di attività. Steinthal fa infatti riferimento, pur in maniera sbrigativa e non approfondita purtroppo, al concetto di "intuizione intellettuale", in opposizione cioè a quell'intuizione, da lui stesso anche formulata, di tipo sensibile, che richiede pertanto l'apporto della sensibilità e successivamente, secondo i passaggi che abbiamo visto, l'apporto del linguaggio, per dare forma a una rappresentazione completa. In questo caso cioè la modalità con cui il soggetto costruisce il suo pensiero e i suoi contenuti risulta plasmata necessariamente nella forma del linguaggio, cioè, come dicevamo, secondo una particolare linearità e sequenzialità, una certa *temporalità*.

L'idea che Steinthal propone parlando di intuizione intellettuale intende fare riferimento alla possibilità di ottenere contenuti psichici, pensieri, senza ricorrere alla particolare forma necessariamente legata al linguaggio, di ottenere contenuti che si costituiscono in relazioni differenti, ad esempio, appunto, rinunciando alla linearità. Steinthal sta cioè pensando di poter guadagnare un'intuizione capace di apprendere immediatamente il contenuto, e di riportarlo in una forma non linguistica. Si pensa così ad esempio ai sistemi di notazione, chimica, musicale, matematica, che rappresentano nel suo sistema un livello addirittura più elevato di quello rappresentato

dal linguaggio stesso; tali sistemi infatti sono sì figli del linguaggio (non si darebbero cioè, se prima non si fosse passati attraverso una fase linguistica vera e propria), ma vanno anche oltre il linguaggio, proprio perché capaci di dare il contenuto in una immediatezza che il linguaggio non conosce, liberi da una forma discorsiva che il linguaggio necessariamente richiede. Il punto verso cui queste capacità dovrebbero condurre sarebbe quello di una intuizione che in un momento, in un solo colpo, fornisse quello che il linguaggio richiede invece di dire in mille parole. Nella visione di Steintal questa visione di insieme, una super-visione, quasi dall'alto, costituirebbe un progresso delle capacità dell'individuo che, una volta ottenuto il linguaggio e tutte le capacità ad esso connesse, dovrebbe fare il possibile per rimuovere il linguaggio e proseguire lungo la traiettoria della liberazione da esso e dalla sensibilità, andando a cogliere quelle relazioni e quei rapporti che il linguaggio, per la forma che necessariamente vi è legata, non potrebbe rendere. L'idea dell'intuizione intellettuale è in questo caso, infatti, legata a doppio filo a quella della inesprimibilità del contenuto stesso, inesprimibilità che non rappresenta una mancanza bensì un progresso, verso la possibilità finale di cogliere le relazioni con lo sguardo atemporale dell'intelletto piuttosto che con quello temporale del linguaggio.

È questa quindi una teoria che genuinamente mette al centro il soggetto e la sua costituzione, affiancato dal linguaggio come quel mezzo che permette all'uomo di partire da funzioni assolutamente semplici e svilupparle fino alla possibilità di paradigmi complessi, procedendo contemporaneamente alla oggettivazione di questi contenuti all'esterno del soggetto.

In termini di indipendenza e dipendenza di strutture possiamo descrivere questo sistema come una teoria che vede una stretta dipendenza delle strutture concettuali da quelle linguistiche, sia in termini di singola occorrenza linguistica che in termini di sviluppo del soggetto derivante necessariamente da un precedente sviluppo linguistico; stretta dipendenza che mantiene come punto fondamentale la distinzione tra il sistema linguistico e quello psicologico, sulla base delle distinzioni categoriali che andrebbero mantenute in ogni analisi filosofica.

Steintal riesce a proseguire nella ricerca inaugurata dal suo maestro Humboldt arricchendola di nuovi spunti, prevalentemente psicologici e fisiologici, fornendo alla teoria un sostrato scientifico più ampio e moderno, tenendo come punto fisso l'idea che il linguaggio non è un semplice accessorio del soggetto, ma che il soggetto senza linguaggio non avrebbe nemmeno il diritto di denominarsi tale, e andando a perfezionare in tal modo quell'idea di linguaggio come *Bildungsmittel* così produttiva e che pure trova così tanti ostacoli, nella storia del pensiero, ad affermarsi contro il realismo.

SILVIA ELEONORA CASTELLAZZI  
 silvia.tiz@libero.it